

altromondo editore

100% MADE IN ITALY

Plastica

CRISTINA BELCOLLE
ELY MC CAIN E IL MONDO DI AUSFANGALLY

ISBN: 978-88-6281-225-2

copyright 2009, Altromondo Editore

www.altromondoeditore.com

soluzioni grafiche e realizzazione THE FACTORY

illustrazione di copertina *Khiara Art*

Cristina Belcolle

ELY MC CAIN e
IL MONDO DJ AUSFANGALLY

PREFAZIONE

Questo racconto è dedicato a tutti coloro cui piace navigare con la fantasia in un mondo dove tutto è permesso, dove il bene e il male si affrontano in una spietata guerra, dove solo quando l'amicizia l'amore e l'interesse reciproco hanno radici ben salde; solo allora la gioia di una vita migliore può diventare una missione di pace. Soltanto restando uniti la forza non ci abbandona anche nei momenti difficili e così il racconto ha una sua missione. Navigare con la mente in un mondo che può sembrare irreali ci porta a chiederci se realmente saremmo pronti ad accettare un mondo parallelo al nostro. Questo mondo, mi piacerebbe immaginarlo così... La storia ricomincia sempre da capo...

1

IL MISTERO CHE NON C'È

Tutto cominciò quella sera. Il cielo era un po' grigio, i pini e gli abeti emanavano un fischio quasi di richiamo... non avevo molto sonno, io, ma sapevo che l'indomani avrei avuto una dura giornata a scuola.

A proposito, mi chiamo Ely Mc. Cain; sono un'adolescente di quindici anni con una grande voglia di cambiare il mondo. Un desiderio comprensibile, soprattutto quando hai dei genitori ultramoderni nella vita ma vecchi di mentalità. Mio padre, ingegnere chimico, lavora per una casa farmaceutica e mia madre insegna lettere antiche all'università... lei è convinta che il linguaggio sia il segreto della conoscenza, ma a me sinceramente non me n'è mai importato molto.

Contenti loro... io peraltro arrivo a stento a preparare un'interrogazione, anche se comunque ammiro e rispetto il loro impegno.

Stavo per andare a letto, ero nella mia camera e osservando le pareti intravedevo strane forme... incominciai a immaginare... Poco lontano dalla nostra casa, il rumore della cascata che faceva da sottofondo ai miei pensieri. Normalmente il mio sonno è tranquillo e profondo, ma in quella notte non avrei mai immaginato che avrei visto e vissuto momenti che avrebbero cambiato la mia vita. C'era qualcuno che nella mia testa mi chiamava. Era una voce soffusa, gentile... non riuscivo a identificarla e volevo riconoscerla nella mia mente, anche se non mi riusciva. Nella mia immaginazione c'era acqua, c'erano colori - verde, marrone - che si mescolavano l'uno con l'altro lasciando tutto nell'indeterminazione.

A un certo punto mi alzai, andai da mia madre tutta stordita... sapevo che a quell'ora stava già dormendo ma non ce la facevo più. *“Mamma, ho bisogno di qualcosa per il mal di testa... ti prego svegliati...”* La presi per la spalla e cominciai a smuoverla finché non si svegliò. *“Ok Ely... arrivo, voi ragazzi non riuscireste a dormire neanche sotto sedativi...”* Con quell'acqua presi una compressa con un sapore così sgradevole che quasi non ne valeva la pena... a quel punto non mi restava che riprovare ad andare a letto e riaddormentarmi. Non so come ne perché ma c'era una forza dentro di me, una forza estranea che voleva portarmi via dal mio letto... come una calamita che mi attirava in chissà quale punto, in chissà quale posto.

Il mattino seguente mi alzai più stanca di quando ero andata a letto mia madre cominciò la giornata chiamandomi: *“Ely,*

Ely... svegliati, è ora di andare a scuola. Tra poco arriva il pulmann!”

Sbuffando mi alzai tenendo un occhio aperto e uno chiuso, sperando che il pulmann avrebbe saltato la mia fermata; tuttavia avevo una strana voglia di uscire, qualcosa che mi spingeva là fuori; una sensazione del tutto nuova, di cui avevo quasi paura. Pensai allora che per distrarmi avrei potuto suonare della musica a tutto volume e cantare a squarciagola. Non volevo tenere conto dell'opinione che aveva mio padre sulla musica che preferivo... con il suo sentenziare da saggio mi disse: *“Il buon Dio ci ha dato le orecchie per ascoltare non per farci assordare...”* poi prese la sua borsa e se ne andò salutandoci.

Io mangiai dei cereali al volo, salutai mia madre e uscii anch'io. Avevo la sensazione che qualcuno mi stesse osservando mi girai più volte ma non vidi nulla, speravo solo che non fosse Miky - detto Zeus per i suoi capelli biondi e sparati... - ci avevo litigato con Miky, aveva tradito un mio segreto... noi ragazze abbiamo dei segreti che farebbero rabbrivire gli adulti se solo li sapessero.

Presi infine l'autobus e là trovai come al solito la mia amica Melissa, una persona che ti sa capire nei momenti più disparati. Eravamo solite consigliarci a vicenda sul vestire prima di uscire di casa, sui ragazzi da frequentare e sulle tattiche da usare nei confronti dei genitori, per le nostre uscite serali. Melissa era per me l'amica del cuore, una persona da tenere sempre presente nei momenti difficili... vi posso assicurare che noi ragazze ne abbiamo parecchi.

Dopo un sacco di risate e chiacchiere amichevoli, scesi dal pulmino sempre con la stessa sensazione sul collo... tanto

che Melissa mi disse: *“Sta’ attenta, ora che siamo arrivate a scuola sarà bene che ti confidi con me se non vuoi che gli altri pensino che sei svampita... ora stai guardando dappertutto fuorché nella direzione giusta... ti senti bene?”*

Mi fermai un istante e pensai che c’era qualcosa che avrei dovuto fare; mi chiedevo però se avrei dovuto parlarne con Melissa, se lei mi avrebbe dato della matta. Comunque non potevo fare altro, dovevo parlarne con qualcuno. Entrai in classe sempre con quel pensiero fisso, ma decisi di ascoltare la lezione prima di essere buttata fuori. Era la lezione della professoressa Elvira Crow, insegnante di italiano e storia sfortunatamente amica di mia madre.

Dopo essermi sorbita una lezione che sembrava una quaresima, ci avvisarono che sarebbe arrivato un nuovo docente di storia dell’arte. Eravamo già pronti a dargli il ben venuto, noi... Martin, il nostro compagno buontempone, aveva preparato accuratamente l’entrata dalla porta con del grasso che i ragazzi usano per piccoli lavori di meccanica. Eravamo tutti pronti ad accoglierlo con le mani sui bordi dei banchi, aspettando la scena madre.

Non mi ero fatta nessun pensiero su come potesse essere il nuovo professore. Per fortuna, altrimenti... osservammo uno strano figuro che si aggirava vicino alla porta della nostra classe e Martin allora ci disse: *“Attenti, attenti... sta entrando, facciamogli vedere con chi ha a che fare!”* Si presentò allora questo uomo, non molto alto e con una folta barba rossiccia, dei capelli lunghi un po’ grigi, due folte sopracciglia un lungo cappotto in pelle... ai piedi aveva degli stivali ben intonati con la camicia a quadri sotto un gilè stile cowboy.

Aprondo la porta si fermò un istante e ci scrutò uno ad uno, mentre noi eravamo pronti a saltare dalle risate quando lui stesso rise di noi, spiccando un salto che era una via di mezzo tra un lungo passo e un salto al rallentatore. Ci lasciò quindi tutti a bocca asciutta e ci disse: *“L’uomo saggio mette i piedi a terra solo quando sa dove appoggiarli, ricordatevelo potrebbe esservi utile.”*

Non sapevamo da che parte guardare, i suoi occhi erano penetranti. Sembrava che potessero scrutarti dentro. Si presentò come Virmoteo Pech; aveva tutta l’aria di un uomo di cultura e quella mattina continuava a guardarmi come se volesse dire qualcosa proprio a me, qualcosa che gli altri non dovevano sapere. Nel frattempo la lezione cominciava... *“Vi siete mai chiesti se tutto quello che la storia ci ha lasciato attraverso le immagini abbia un significato di continuità storica? Pensate che ognuno di noi abbia un destino scritto da qualche parte? Nessuno lo sa veramente... possiamo solo immaginarlo, però ci piacerebbe che esistesse nella realtà. Che ne pensi, Ely?”*

In quel attimo mi sentii morire. Avevo avuto l’impressione che quell’uomo, interpellandomi così, avesse a che fare con le voci misteriose che avevo sentito... dopo quella frase non mi guardo più, eppure io ci continuavo a pensare.

A fine lezione lui uscì dalla porta e io dietro i suoi passi arrivai all’uscita della scuola. Lui girò verso destra io verso sinistra, però mi sentii portata a girarmi dall’altra parte, e quando lo feci lo trovai volto verso di me, con il suo sguardo profondo, con il suo sorriso ironico... sembrava stesse per dirmi qualcosa, chissà cosa...

Chiamai presto Melissa e le dissi: *“Ti devo parlare, avvisa*

anche Miky... ci vediamo questa sera a casa mia. Dirò a mia mamma che dobbiamo ripassare insieme la lezione.” “Ma tu non vieni a casa con noi? Da che parte vai?” - Melissa mi rispose con un’aria quasi preoccupata ma anche incuriosita. Io mantenevo la calma: “... sai com’è, ho bisogno di stare un po’ da sola adesso e non c’è miglior modo che farsi una bella passeggiata, per schiarirsi le idee.” Lei rispose poco convinta dalle mie parole: “... ok allora ci vediamo questa sera, mi raccomando... comunque chiama se hai bisogno di me.” M’incamminai lungo la strada e più guardavo la prospettiva della strada più mi sembrava di non poter arrivare a casa... in ogni caso essendo per natura ottimista cercai dentro di me di sdrammatizzare tutto quanto... quando si è stanchi si possono vedere e percepire cose che non esistono, mi dicevo.

Ecco però che all’improvviso cominciai a sentire nuovamente quelle voci che chiamavano il mio nome. Mi fermai di scatto, mi girai... lo sguardo e il respiro per un momento si fermarono mentre cercavo di concentrarmi per poter sentire meglio quei suoni. Ero anche ricettiva verso i suoni che provenivano dalla foresta circostante al mio percorso, avevo paura ma anche tanta la curiosità. Non riuscii a trattenermi e mi incamminai, come se la voce indirizzasse il mio cammino.

Dovete sapere che dove abito io, nella contea di Tur de Moon in Irlanda, si tramandano favole e leggende, spesso ambientate nelle foreste che sono così folte e vaste da stimolare la suggestione e alterare l’immaginazione. La natura qui è lussureggiante, un’atmosfera quasi incantata regna sovrana.